

II “RACCONTO DEL GIOVEDI' ” dell'incontro del 27 gennaio 2004

Relatore: Paolo Natali

Giovedì 27 gennaio, giornata della memoria, alla Dozza, da don Nicolini era il turno di Paolo Natali.

Più ampia del solito è stata l'introduzione di don Nicolini che dopo aver presentato Natali come un suo amico di vecchia data si è soffermato nuovamente a spiegare il senso di questi incontri che è quello di cercare insieme, attraverso la testimonianza di alcuni nostri fratelli il ponte tra la bellezza della nostra fede e la problematicità della storia.

Ha spiegato come il senso dell'incontro con Paolo fosse quello di conoscere l'esperienza di una persona della nostra terra che ancora oggi occupa un posto di responsabilità, nel momento in cui ci sarebbe la tentazione di mollare la responsabilità, di ritirarsi e invitava a sperare che segni come quelli che ci vengono da Paolo ci spingano a tenere le posizioni. Quando sembrerebbe più complesso ed anche esausto il cammino, può darsi sia quello il momento in cui si debba resistere.

Paolo Natali ha cominciato ringraziando di essere stato invitato a fare il relatore, sia perché si è trovato in compagnia di nomi molto più prestigiosi del suo, sia e soprattutto perché questo gli ha dato l'occasione per ripercorrere una parte della sua vita personale e professionale attraverso la rilettura che ne ha fatto, rilettura avvenuta in momento particolare, è infatti in pensione da meno di un mese (lavorava presso la Provincia di Bologna, negli ultimi anni come direttore del Settore Ambiente). Si è chiusa una stagione della sua vita e se ne è aperta un'altra che lo vede presente in consiglio comunale da giugno.

Ha cominciato facendo qualche riferimento autobiografico che vi riassumo molto brevemente e per punti:

- Il suo interesse per l'impegno politico nasce negli scouts, agli inizi degli anni '60, anni per lui del clan;
- Gli eventi che lo hanno molto segnato nel corso degli anni '60 sono stati il Concilio sul piano religioso; la contestazione, la guerra in Vietnam, il '68 sul piano sociale e politico;
- Dal 1970 al 1975 è stato nel consiglio del quartiere San Donato come indipendente nella lista Due Torri;
- Dopo il '75 ha lasciato il consiglio di quartiere e si è impegnato in ambito scolastico (consigli di classe, d'istituto...) fino agli inizi degli anni '90 quando anche la sua figlia minore ha terminato la scuola.
- Dal 1995 al 2004 è stato nel consiglio del quartiere San Donato nella lista dell'Ulivo;
- E' iscritto da due anni alla Margherita e a giugno è stato eletto in consiglio comunale nella lista dei Riformisti per Bologna.

In sostanza il suo impegno si caratterizza per la dimensione locale, per una scelta di partecipazione in ambito sociale e politico.

Ha poi precisato due suoi orientamenti:

- Una scelta a sinistra percepita come più coerente con i principi e i valori di ispirazione cristiana;
- Il non ritenere l'appartenenza ad un partito una condizione indispensabile per un impegno politico, intendendo politico in senso letterale, cioè dedicato alla polis.

Ha diviso l'intervento in due parti.

1) Il senso, le ragioni e le caratteristiche dell'impegno politico per un cattolico.

Il suo esordio in questa prima parte è stato molto forte, ha detto di ritenere che per un credente **l'impegno politico non possa essere considerato un optional**. Impegno politico in senso lato, inteso quindi come impegno per la propria città. Un impegno quindi più civile e sociale che politico in senso stretto.

E' poi passato a descrivere quelle che per lui deve essere lo stile di un credente impegnato in politica, stile che deve distinguersi per quelle che sono le caratteristiche della carità come le declina San Paolo nel capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi: pazienza, benevolenza, disinteresse, mancanza di invidia, rispetto dell'avversario, pacatezza, amore per la giustizia e per la verità, il non serbare rancore.

A queste ha aggiunto: l'onestà intellettuale, la modestia, il rifiuto dell'esibizionismo, la serietà e la competenza, la capacità di dialogo, l'attitudine al convergere, a cercare ciò che unisce.

Ha detto che nella sua esperienza ha avuto spesso la sensazione di trovarsi nel "teatrino della politica", dove tutti gli attori recitano copioni prevedibili. Di solito dalla parte in cui stiamo noi ci sono tutte le ragioni e il bene, dall'altra tutti i torti e gli errori.

Si tende a privilegiare l'essere "contro" piuttosto che l'essere "per", sarebbe invece necessario fornire le ragioni delle nostre posizioni in modo che risultino comprensibili anche a chi ha idee diverse dalle nostre.

Tutti i cattolici dovrebbero essere accomunati da un medesimo stile: non menzogna ma verità, non insulti ma pacatezza, pienamente uniti nel servizio e nella ricerca della pace. Se faranno loro questo stile, non sarà un problema il trovarsi in schieramenti diversi.

La dottrina sociale della Chiesa rappresenta un riferimento essenziale per gli orientamenti e le scelte politiche di un cristiano ma in essa, al di là di alcuni principi e criteri fondamentali (ricerca del bene comune, dignità della persona umana, solidarietà...) non è possibile trovare risposta agli innumerevoli e sempre nuovi problemi che la vita propone, questo è anche il motivo per cui è giusto e legittimo un pluralismo politico dei cattolici ed è anche la condizione che spiega la fine del partito unico dei cattolici che aveva anche conseguenze pericolose perché discriminava in base alla scelta politica che si faceva l'essere o meno credenti e poi anche perché le vicende negative del partito finivano per ricadere anche sulla Chiesa.

I contenuti della dottrina sociale della Chiesa non sono certo un programma politico elettorale ma sono un punto di riferimento del quale abbiamo bisogno per orientare la nostra azione e i nostri comportamenti ma anche per giudicare le scelte e i comportamenti altrui.

Ha letto poi due piccoli brani, il primo tratto dalla Octogesima adveniens e il secondo dalla Gaudium et spes.

"Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi..... Ai cristiani che sembrano a prima vista opporsi partendo da opzioni diverse, la Chiesa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro; un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede tuttavia alle possibilità di convergenza e di unità." (Octogesima adveniens n. 50)

“Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che orienterà i fedeli laici, in certe circostanze, a una determinata soluzione: tuttavia altri fedeli, altrettanto sinceramente, potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ciò che succede abbastanza spesso e legittimamente” (Gaudium et spes n.43)

Ha fatto alcuni riferimenti alla nostra attualità politica, manifestando il suo disagio di fronte ad atteggiamenti personali e a scelte legislative del nostro premier, nelle quali stenta (non solo lui!) a riconoscere coerenza con i principi della dottrina sociale della Chiesa (che eufemismo riferito al comportamento di Berlusconi!) e ha citato tre questioni in particolare:

- Conflitto di interessi manifestato attraverso l'approvazione di leggi delle quali non è facile cogliere l'interesse generale o il servizio al bene comune;
- Propensione per una democrazia plebiscitaria, in contrasto ad esempio con quanto affermato al n. 169 del Compendio: *“Non va dimenticato inoltre che nello stato democratico in cui le decisioni sono solitamente assunte a maggioranza dai rappresentanti della volontà popolare, coloro ai quali compete la responsabilità di governo sono tenuti ad interpretare il bene comune del loro Paese non soltanto secondo gli orientamenti della maggioranza ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizioni di minoranza.”*
- La mancanza di una valenza solidaristica nello slogan “ meno tasse per tutti” , slogan che di fatto sta a significare minori servizi pubblici, minori investimenti pubblici nella prevenzione...

Ha ricordato come il papa, in occasione della giornata mondiale per la pace del 1 gennaio abbia affermato lo stretto legame fra il bene della pace e il provvedere da parte dell'autorità politica a fornire ai cittadini il massimo possibile di beni pubblici.

2) Un approccio da credenti al tema dell'ambiente.

Ha iniziato a trattare l'argomento citando alcune parti del capitolo 10 del Compendio.

“L'uomo non deve dimenticare che la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.

La tendenza allo sfruttamento sconsiderato delle risorse del creato è giunto a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come “risorsa” rischia di minacciare l'ambiente come “casa”.

La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro.

La programmazione dello sviluppo economico deve considerare attentamente la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili.

Anche nel campo dell'ecologia la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti.”

Nella concezione cristiana la terra è stata creata ed affidata all'uomo perché la amministri, goda del patrimonio di cui è custode senza intaccarlo.

Questa prospettiva rifiuta sia un ambientalismo estremista ed ideologico, secondo il quale, l'ambiente naturale non dovrebbe essere in alcun modo cambiato o trasformato, sia una concezione dello sviluppo simile ad una rapina, ciecamente fiducioso nelle capacità riparatrici della scienza e della tecnica.

L'equilibrio da ricercare è quello dello sviluppo sostenibile, espressione questa coniata nel 1987 nel rapporto delle Nazioni Unite Brundland, dal nome dell'allora primo ministro norvegese.

“Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni”.

E' quindi fondamentale il concetto della **solidarietà fra le generazioni** (già citato nel Compendio)

Ha anche ricordato i due principi fondamentali di sviluppo sostenibile, che regolano rigorosamente la gestione delle risorse:

- la velocità del prelievo di risorse deve essere pari alla velocità di rigenerazione;
- la velocità di produzione dei rifiuti deve essere uguale alla capacità naturale di assorbimento da parte degli ecosistemi in cui i rifiuti stessi vengono emessi.

Scienza e tecnica possono avere un ruolo molto importante in funzione dello sviluppo sostenibile, ma è necessario che gli abitanti dei paesi del Nord del Pianeta facciano propria una maggior **sobrietà di vita**, stile di vita questo necessario per ragioni di equità nei confronti degli altri paesi ma anche per ragioni di sopravvivenza.

Il percorso sulla strada dello sviluppo sostenibile lo stiamo percorrendo molto lentamente infatti, da un lato, le aziende private che hanno come fine essenziale il profitto, sono indotte ad assumere comportamenti ambientalmente compatibili solo dalla minaccia di sanzioni o da ragioni di mercato (se ci guadagnano), dall'altro le pubbliche amministrazioni non sono incoraggiate dal sistema di finanza pubblica a muoversi con rapidità lungo la strada dello sviluppo sostenibile. I Comuni hanno infatti nell'ICI (e quindi nella quantità di cementificazione del territorio) e le Province nella Tarsu (e quindi nella quantità di rifiuti prodotta) una delle loro maggiori fonti di entrata. Diventa quindi difficile sperare in iniziative che promuovano il risparmio idrico ed energetico o che incentivino la riduzione della produzione di rifiuti o lo sviluppo della raccolta differenziata da parte di chi ha interessi di bilancio contrari.

Infine ha parlato dell'atteggiamento della Pubblica Amministrazione di fronte a calamità e a disastri.

Sia che si tratti di un evento non causato direttamente dall'uomo (terremoti, eruzioni vulcaniche...), sia di un evento in cui il comportamento umano ha avuto un ruolo (incidente industriale, ferroviario...) i danni potrebbero diminuire di molto con una corretta previsione e prevenzione che non vuol dire soltanto dotarsi di efficaci sistemi di monitoraggio, di reti di comunicazioni adeguate e di modelli d'intervento tempestivi, ma anche ed ancor più porre dei vincoli territoriali ed urbanistici che impediscano di costruire in zone a rischio. Inoltre le spese per gli interventi di riparazione sono sempre molto maggiori a quelle che sarebbero servite, gradualmente, per mettere in sicurezza il territorio e suoi abitanti.

Dopo l'alluvione di Firenze del 1966 la commissione De Marchi, dopo uno studio del territorio fece un elenco di opere di difesa del suolo che si sarebbero dovute realizzare nell'arco di quindici anni ma ad oggi, quasi nulla di tutto ciò è stato fatto. E' un discorso molto simile a quello delle assicurazioni, ciascuno è libero di assicurarsi contro certi rischi ma esiste anche un'assicurazione, quella di responsabilità civile che è obbligatoria, le spese per la prevenzione di disastri ambientali non sono altro che una sorta di assunzione collettiva di responsabilità civile. Lo slogan “ meno tasse per tutti” significa anche meno investimenti nella prevenzione.

Ha poi ripreso, dato che era presente all'incontro di giovedì scorso alcune considerazioni che aveva fatto Zamagni. A proposito del binomio libertà –sicurezza.

Ha detto che per lui la sicurezza vale anche in riferimento alla tutela ambientale, il desiderio di un ambiente non inquinato, di un paesaggio attraente impone

necessariamente l'adozione di misure amministrative che rappresentano vincoli alla nostra libertà.

Le domande e le osservazioni del pubblico sono state molte, c'era chi non era convinto che l'impegno politico, anche in senso lato, fosse una scelta obbligata per un credete, chi ha fatto domande sul tema della partecipazione, chi è ritornato su una delle affermazioni iniziali di Natali, quella della sua scelta a sinistra e infine chi.... si augurava un cataclisma (!). Questo personaggio ha detto di apprezzare e sostenere chi si impegna per l'ambiente, ma poi ha detto che secondo lui il nostro modello di sviluppo non si riesce a modificare in corsa, bisognerebbe pensare ad un modello di sviluppo diverso ma questo può avvenire solo dopo una grande sciagura (le sue parole sono state : punizione divina) che scontenti tutti e che dia poi la possibilità di ricostruire diversamente...

Ha fatto un nuovo intervento anche don Nicolini in merito alla divisione fra destra e sinistra.

Ha detto che la relazione di Paolo si poteva considerare come un contributo per un superamento di questa distinzione che a volte teniamo per comoda solo per pigrizia intellettuale e sperava che si potesse tornare ad un giudizio meno ideologico sulla politica, non tanto quindi, per vedere se una cosa è di destra o di sinistra ma per vedere se una cosa è giusta o sbagliata. Si traduce infatti nelle scelte concrete la capacità di passare dalla fede al progetto. Poi è ritornato sul discorso dello stile che deve accomunare i cattolici di cui si era occupato Natali nella sua relazione e ha detto che secondo lui se i cattolici fossero rigorosi nel loro cammino e si mettessero d'accordo su alcune cose, sarebbe poi difficile che si separassero su altre, questo perché dove è rigoroso il passaggio dalla fede alla cultura e dalla cultura al progetto politico il discorso destra o sinistra sfuma. Sono dei passaggi che richiedono acutezza, capacità di traduzione storica del pensiero, discorso per noi legato alla fede, per altri a parametri diversi. Nessuno può dire che può amministrare bene Bologna perché crede nella SS Trinità! E' vero che se la SS Trinità c'entra con l'amministrazione di Bologna, questa viene amministrata meglio, ma finché questo non diventa una forma di interpretazione culturale e quindi di progetto politico è impossibile parlare della SS Trinità per amministrare Bologna!

Noemi Bazzanini